

nel cuore degli abitanti tale fervorosa devozione verso s. Albano, che lo venerano come il maggior patrono presso Dio. Fa menzione di s. Albano vescovo e di s. Orso chierico resi martiri dagli eretici ariani, il Maurolico nel Martirologio; e rammemora anche il 3.<sup>o</sup> compagno s. Domenico eremita e martire, il vescovo d'Equilio o Jesolo Pietro Natali, che ne registra la passione e la traslazione di loro reliquie a Venezia. Ad altro altare si conservano alcune ossa de' ss. Innocenti, delle quali è fama che vi fossero tradotte dall'antico monastero di s. Adriano di Costanziaco. Dopo la soppressione della chiesa e monastero di s. Gio. Battista di Torcello, da quella fu trasportato in questa di s. Martino il celebre corpo di s. Barbara vergine e martire. Da un documento del 1289 rilevasi, che questa chiesa possedeva allora alcune rendite nelle Lagune; a' tempi del Corner sussisteva colle limosine de' fedeli. La chiesa è a 3 navi, e dice il Moschini, che vi ha 3 buoni quadretti, co' fatti di Maria Vergine, sullo stile del Bellini. Oltre a questi vi è la pala con la visita de' Magi di Antonio Zanchi, e nella sagrestia si conserva la preziosa tavola di Girolamo Santacroce, esprimente s. Marco in trono, fra i santi Nicolò, Benedetto, Lorenzo e Vito, ivi trasportata dalla demolita chiesa di s. Vito. Il campanile è disegno del Tirali. Dell'antiche chiese, lo ripeto, non esistono che s. Martino, e quella di s. Maria delle Grazie, di cui vado a parlare, ridotta a chiesa sacramentale, oltre l'oratorio di s. Filippo. — *S. Maria delle Grazie* delle monache servite. Pel rispettoso affetto, che professava al benemerito ordine de' servi di Maria, Vincenzo figlio del doge Antonio Grimani offrì ad esso nel 1533 in perpetuo dono una sua casa assai capace in quest'isola, ed accanto vi fece erigere una cappella o chiesa sotto il titolo di s. Maria delle Grazie; voleva dotarla per la sussistenza d'alcuni religiosi serviti, ma ne fu impedito dalla morte. Al-

lora vi passarono due sacerdoti ad abitare l'ospizio, ma non potendo somministrar loro l'alimento la popolazione, uno ne partì e l'altro stentatamente visse alquanto coll' insegnare i primi rudimenti a' fanciulli, finchè fu costretto tornar a Venezia. Per la conservazione d'un luogo consagrato a Dio, il priore generale dell'ordine, col consenso de' padri della provincia Trivigiana, stabilì di cederlo a qualche istituto regolare. Intanto tre pie nobili Serafina Gritti, Maria Foscarri e Raffaella Quirini, sentendosi ispirate a fondare un monastero in luogo remoto, nel 1548 ottennero il luogo disabitato verso l'annuo censo di 5 ducati, e in caso d'estinzione delle monache dovesse tornare all'ordine. Ridotto l'ospizio a piccolo monastero, vi entrarono le 3 fondatrici, ma vedendo che poche ivi si ritiravano, conobbero che la fondazione non poteva sussistere. Tuttavolta due di quelle che vi aveano vestito l'abito religioso, arrivate a gran vecchiezza sino al 1619, ebbero la consolazione di veder il luogo abitato da numeroso coro d'esemplarissime vergini. Imperocchè la ven. Maria Benedetta de Rossi, di cui il Corner descrive la vita e ne offre l'effigie, vide in visione s. Francesco d'Asisi, il quale le ingiunse di vestir abito color grigio al di sotto, a suo onore, con sopravveste nera in memoria de' Sette Dolori che soffrì Maria Vergine, massime a piè della Croce. Quindi si ritirò tra le suore del terz'ordine de' *Servi di Maria* dette *Mantellate* o *Pizzocchere*, ove per l'austerità e le assidue orazioni, cadde in mortale infermità, da cui guarì nel ricevere dal generale dell'ordine l'abito de'serviti col nome d'Andriana. Avanzandosi nella perfezione, il buon odore di sue virtù straordinarie giunse al patriarca di Venezia Vendramino, che le offrì la scelta d'un monastero per vivere solitaria. Ubbidì, e si rinchiuse nel monastero di s. Girolamo con intera dipendenza dalla badessa, ritenendo la nera veste de'serviti. Rad-